

l'agenda

CARTA DI CREDITO

Chi spende con «Rainbow» aiuta il volontariato

Rainbow Mastercard ha compiuto un anno e dal primo ottobre è commercializzata da Gay.it. Si tratta di una carta di credito etica accettata da 19 milioni di esercizi commerciali in tutto il mondo. E' economica e ha notevoli vantaggi. Ecco perché etica: chi la prende con Gay.it, sa che usandola aiuterà il volontariato no-profit. Infatti, lo 0,1% di tutto ciò che viene complessivamente speso con Carta Rainbow sarà devoluto, a partire dal gennaio 2003, ad uno o più progetti di volontariato no-profit che i titolari potranno votare direttamente sul sito. La carta è gratuita per il primo anno e ha un costo di L. 30.000 per gli anni successivi. Vi è inoltre la possibilità di richiedere una carta supplementare per il partner o un familiare, con lo stesso codice, numero e condizioni, che non avrà nessun costo aggiuntivo.

APPUNTAMENTI

A Roma incontro nazionale del movimento glbt

Sabato 10 novembre alle 14,30 presso il Mario Mieli, via Efeso 2/a, Roma, incontro nazionale del movimento glbt. Tra i temi in discussione: il movimento/movimenti; il social forum; appunti e progetti. Riapre il gruppo d'auto-aiuto «Sophie Rose» per persone transessuali e transgender organizzato da Crisalide di Genova. Incontri ogni 2 mercoledì sera. Info: 347.8105031, Matteo. Giovedì 15 novembre alle ore 21, il Circolo Tralaltro (Via S. Sofia, 5, Padova. Tel. 049.876.24.58) e Arcilesbica Verona organizzano: «Donne in Piazza: Dal Femminismo al G8». Interverranno tra gli altri, Titti De Simone e Lidia Menapace. Alla libreria Babele, via dei Banchi vecchi, 116, Roma, il 15 novembre alle 19,30, Antonio Porta e Agostino Raff presentano «La scolopendra» di Franco Ferreri, ed. lanua.

FINLANDIA

Muore la madre Figli affidati alla compagna

La Corte Suprema della Finlandia ha emesso lo scorso ottobre una storica sentenza affidando la custodia di due bambini alla compagna della madre defunta, invece che al padre biologico. La Corte Bassa aveva assegnato la custodia al padre, ma la Corte Suprema ha modificato la sentenza in base al desiderio espresso dai bambini di voler rimanere con la compagna della madre. È la prima volta che la Corte Suprema affida la custodia di minori a una persona che non è né parente né un membro della famiglia biologica. I due bambini, di 12 e 14 anni, erano affidati alla sola custodia della madre. Il padre si era trasferito all'estero e dal 1993 i bambini vivevano insieme alla madre e alla sua partner. La sentenza è anche frutto di una battaglia dura e serrata portata avanti dalla partner della donna scomparsa.

MARCIA PRO USA

Favorevoli e contrari al corteo del 10 novembre

Favorevoli Fuoril e GayLib, contraria Arcigay Toscana. Fuoril e Gaylib hanno annunciato la loro adesione alla manifestazione «pro America» proposta da «Il Foglio» e indetta da Forza Italia per il giorno 10 novembre a Roma. Hanno invitato tutti gli omosessuali a partecipare. Una delle motivazioni: l'impegno dimostrato dagli Usa a favore delle libertà individuali. Arcigay Toscana, che si oppone, afferma: «Abbiamo la paura, fondata, che una simile manifestazione, per il percorso organizzativo che ha avuto, sia molto diversa dalle altre manifestazioni di solidarietà agli Usa cui abbiamo partecipato: è una manifestazione a favore della guerra in quanto tale». In quanto alle unioni civili: «In molti stati Usa nell'anno in corso si è legiferato contro il riconoscimento delle coppie gay» (vedi: www.noi.it).



La mia vita con la principessa azzurra

Le ragazze lesbiche si innamorano in segreto. L'affettività a fondamento dell'identità

Delia Vaccarello

riferimenti

Innamorarsi tra giovanissime è abbandonarsi senza rete ad una dimensione profonda, intensa, totale. Quando due ragazze si amano, desiderano fortemente la vicinanza, l'intesa, la tenerezza, la condivisione del mondo di significati esistenziali che quell'amore ha fatto nascere. La sessualità può sorgere come una scoperta irresistibile. Restare incagliata tra incertezze e eccessivi pudori. Venire travolta dalla furia oscurantista degli adulti. Svolgersi nell'autocensura, perché vittima dell'imperativo che impone al corpo femminile l'esclusiva disponibilità al desiderio maschile. Non è mai l'unico terreno in cui si esprime l'attrazione. Poiché l'amore tra donne è, ancora oggi, senza diritti, per le ragazze il peso delle bugie può essere insostenibile: occultando l'amore, sono costrette, infatti, a mentire sulla totalità di se stesse. Ma il desiderio di comunicare le gioie profonde a volte irrompe. Può trovare nei genitori chiusure rigide e punitive, ma può dar vita a solidarietà da costruire. L'affettività, pur vissuta in clandestinità, diventa condizione vitale e fertillissima per la costruzione di sé.

«Ragazze che amano ragazze» è la sezione di Alice, <http://alice.clarence.com/> (cioè la parte femminile del magazine on line «Terence»), dedicata ai racconti delle ragazze lesbiche. La sezione ha l'ambizione di diventare per chiunque lo voglia «una stanza tutta per sé». Il taglio di Alice è ironico e profondo insieme. «Non ci sono più le mezze stagioni, ma non ci sono più neanche le lesbiche di una volta»: questa, ad esempio, la battuta che introduce la rubrica sulle nuove tendenze. Esiste anche una letteratura per giovani adulte. Segnaliamo: «Pensando ad Annie» di Nancy Garden, e «Liberaci da Evie», di M.E. Kerr. (Mondadori).



Particolare da «L'abandon ou les Deux Amies» di Toulouse Lautrec

punto di vista sentimentale che sessuale. Non ho mai pensato che ci fosse qualche cosa di sbagliato, anche perché non se ne parlava. Durante le lezioni di letteratura inglese abbiamo studiato Oscar Wilde, ma quella omosessualità era una cosa vuota, non significava nulla perché non le si dava significato». Dunque, è il significato dell'amore che preme di sé l'esistenza. Esistenza e identità da nascondere. Luisa: «E' stato doloroso nascondere, far finta di niente quando la mia prima storia è finita. Far finta di niente quando la mia seconda storia (quella attuale) è iniziata. Nascondere in famiglia i miei scritti, i miei racconti che, essendo a tema lesbico, dovevano necessariamente essere censurati. Bugie su bugie, col terrore un giorno o l'altro di contraddirmi, di confondere un fatto con un altro, ben sapendo che mia madre ha una memoria da elefante». E Francesca: «Per me è ancora molto forte il contrasto tra l'educazione cattolica e ciò che sono, ma non posso più nascondere in famiglia tutto a me stessa. In famiglia mia madre sa qualcosa, ma non vuole accettare. Vicino a me, solo un amico prete. Devo dire che ho molta paura. Mi fanno paura tutte le cose che dicono i miei "amici". Mi fa male non riuscire a ribellarmi agli insulti che loro pensano di non rivolgere a me». Per liberarsi dall'obbligo di fingere si va via da casa, si lascia la propria terra. Rossella, 19 anni: «Il rapporto con mia madre è stato terribile. L'estate scorsa le ho detto di essere lesbica: una tragedia. Se le avessi detto che mi drogavo avrebbe reagito meglio. Mia madre ha paura dello scandalo, di cosa dice la gente. Al Sud è la preoccupazione principale. Ora vivo a Milano. Studio e faccio la cassiera in una libreria. Mio padre non sa nulla. Solo da quando ho lasciato la famiglia vivo il lesbismo con serenità. Mia madre adesso mi telefona spesso».

Le ragazze lesbiche vengono colpite dalla svalutazione sociale che, ancora, ha pesanti ricadute sul genere femminile. Con molta resistenza fanno vita di associazione (l'affluenza è ridottissima se paragonata a quella dei ragazzi gay). Tra coetanee, parlare di sé può diventare confidenza liberatoria, ma al contempo avvitar-

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo glbt uscirà martedì 20 novembre

clicca su
<http://alice.clarence.com>
www.mariomieli.org
www.listalesbica.it
www.noi.it

«L'affettività omosessuale si costituisce nella centralità della persona e ne fonda la totale positività, la realizzazione, la creatività. Ecco perché sebbene ferocemente repressa, costantemente riappare», afferma Paolo Rigliano, psicoterapeuta, autore del lucidissimo libro «Amori senza scandalo, cosa vuol dire essere lesbica e gay» (Feltrinelli, lire 30.000). Incontenibili emozioni. «Eravamo sedute nello stesso banco soltanto perché avevamo un solo libro di latino e lei involontariamente o no mi sfiorò la mano. Partì una scarica elettrica a 300mila volt. Il primo bacio dato su un libro di chimica mi inchiodò definitivamente all'amore». Adelaide, oggi 46 anni, descrive così il primo amore dell'adolescenza. Le fa eco Luisa, 21 anni. «Ho vissuto tra eterosessuali, sentendo dalle mie compagne di classe i racconti più o meno imbarazzanti delle "prime volte", con la convinzione nel cuore che avrei dovuto votarmi all'astinenza pura non provando at-

trazione fisica per nessun uomo. Così non è stato ed è bastata una donna per farmelo capire. Un semplice bacio: finalmente è iniziata la mia vita». A distinguere le lesbiche dai gay è il modo di vivere gli affetti. «Nelle ragazze lesbiche l'affettività si distacca da quella dei maschi gay perché le lesbiche, in quanto donne, sono state abituate a pensarsi e a provare sentimenti soprattutto come persone interessate a esplorare il legame in una forma globale, integrale. Un legame sempre profondo e duraturo, fondato perciò essenzialmente (quando non esclusivamente) sulla condivisione di sentimenti, di vicinanza, di tenerezza, di accudimento, di intesa affettiva-sentimentale, spirituale, sororale, esistenziale», aggiunge Paolo Rigliano. I ragazzi gay, al contrario, sono allevati ad avere accesso «alla sessualità sganciata da ogni altra implicazione». Ne dà testimonianza Adelaide, sorella lesbica di un ragazzo omosessuale.

«Con mio fratello non ci siamo mai confidati nulla, ma avevo occhi per vedere e spesso mi incrociavo con le sue lettere proibite». La sessualità è una sorpresa al di qua di ogni consapevolezza. «Era tutto molto bello, in un paesaggio del Sud. Ci tenevamo per mano e ci davamo baci su baci in spiaggia, senza immaginare che noi non potevamo averne diritto. Questo pensiero non ci sfiorava». Spesso, la realtà si rivela violenta e amara. «Eravamo così innamorate che lei volle dirlo a suo padre. E conobbi le parole: omosessuale, perversità, lesbica. Il padre di lei lo disse al mio e a tutti: mi ritrovai ovunque ad essere trattata come un'appetata», racconta Adelaide. Francesca, 23 anni, educata in ambienti molto cattolici. Le sue incertezze. «Tutto è stato molto lento e incerto, io non avevo il coraggio di prendere l'iniziativa, lei non voleva prenderla e ci è voluto quasi un anno per arrivare al primo

(transessuali, transgender, intersessuali). Voglio comunicare loro che le associazioni Crisalide, MIT ed Arcitrans hanno lanciato la campagna «Transessuali e transgender impugnano il censimento». L'intento è quello di fare una battaglia perché si avvii la soluzione di alcuni dei nostri problemi. Ma vediamo di che si tratta. Premetto che non è stato semplice trovare una strategia che rispondesse alle esigenze di visibilità di tutte le persone T* ed allo stesso tempo che evitasse alle stesse di incorrere in sanzioni amministrative e/o di essere convocate in Comune per qualche umiliante interrogatorio. Soprattutto per le persone transessuali che ancora non hanno ottenuto la rettificazione giudiziaria, il dover compilare il questionario con il proprio nome e sesso anagrafici è estremamente umiliante. In questo modo non verrebbero identificati come gli uomini che sentono di essere (e mi riferisco agli ftm, cioè alle femmine genetiche in transizione verso il genere maschile) o come le donne (e qui mi riferisco alle mtf, cioè i maschi genetici in transizione verso il genere femminile) che sentono d'essere. Chiediamo dunque loro di porre accanto a quello «legale» il nome con cui si è conosciuti e che corrisponde al proprio sesso psicologico e di barrare entrambe le caselle M e F. Scrivere solo il nome scelto e barrare solo la casella del genere che più si sente proprio, infatti, equivarrebbe a fornire dati falsi, reato perseguibile. Ciò non significa affatto rivendicare l'appartenenza ad un terzo sesso tout-court, ma portare l'attenzione sull'esistenza

di tantissime varianti riguardanti il ruolo ed il genere sessuale. Nell'intento di venire incontro alle esigenze della complessità del mondo T*, proponiamo questa sorta di disobbedienza civile che intende esprimere il disagio di transessuali e transgender e di chiunque non desideri rientrare nello schematismo sessuale binario. In questo modo ci auspichiamo l'apertura di uno spazio pubblico per parlare nel dettaglio di alcuni dei nostri problemi principali. Ne sottolineo due: l'esigenza di una procedura più veloce per il cambio dei dati anagrafici e l'abolizione della subordinazione del cambio del nome alle rettifiche chirurgiche. Con questa campagna vogliamo sottolineare l'estrema scomodità della nostra posizione: scomodità non solo nostra, ma anche di coloro che ci devono censire e identificare nella vita di tutti i giorni.

Le lettere per «Uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it».

Posta di liberi tutti

Grazie Unità ci dai coraggio e fiducia

Cinzia, Roma

Cara Unità, seguo con grande partecipazione la tua rubrica sul mondo glbt, rubrica che mi riguarda direttamente. Rende viva una realtà che sappiamo bene essere troppo spesso soffocata dal silenzio, e le restituisce voce e dignità. Credo che ognuno di noi abbia potuto trovare tra le sue righe vicende nelle quali riconoscersi. Ad esempio, vicende relative alla discriminazione sociale, che prima o poi colpisce tutti, ma anche a realtà sulle quali, purtroppo, non ci si ferma abbastanza a riflettere. A me è accaduto a proposito delle persone trans, rispetto alle quali mi sono scoperta, io stessa, con sgomento, ad avere forse più pregiudizi che pensieri. Di amiche lesbiche ne ho in grande quantità, e ho alcuni cari amici gay, ma semplicemente non mi era mai passato per la testa di poter incontrare una persona trans sotto il camice di un'anestesista. La tua rubrica aiuta, credo, tutti noi lettori, glbt e non, a mettere meglio a fuoco la complessità di un fenomeno che in verità viene per lo più sbrigativamente omologato sotto la generica voce

Le persone trans impugnano il censimento

Davide Tolu, Associazione Crisalide - Genova
 Cara Unità
 Con questa mia voglio fare un appello a tutte le persone T*

eccomi LA RETE MI AIUTA A VIVERE

«Lamia ancora di salvezza è stata la Rete. Vivevo al Sud, a Pompei. Dopo le prime emozioni silenziose per un compagno e il primo amore rifiutato, ho deciso di ricercare rapporti occasionali. Non mi lasciavano dentro nulla o, meglio, solo molta sofferenza e un grande vuoto. Tacevo perché non volevo far soffrire i miei, soprattutto mia madre. Vivevo in un ambiente chiuso, senza contatti. Ero solo. Sono arrivato a soffrire anche di depressione e di forti incubi notturni. Finché ho scoperto Internet. È stato come aprire le finestre sul mondo. E' cominciata la mia crescita». Bartolomeo Vollarò, 30 anni, analista programmatore, ci racconta di sé. «Il primo amore infantile: ricordo un compagno che mi fece un disegno. Era un segno di attenzione. Un brivido mi percorse tutta la schiena fino alla radice dei capelli. Cominciai a tremare. Poi ebbi un'infatuazione per un giovane sposato, ma era convintissimo del suo matrimonio. Mi rifugiavo nei rapporti furtivi, di nascosto. Cercavo di simulare. Più passava il tempo e più diventavo difficile. Scoprii la Rete, le chat, i siti, le associazioni. Andavo lontano, senza dovermi muovere. A casa, alcuni cuogni seppero da amici e misero in allerta mio padre. Soffrì tantissimo. In famiglia viveva le regole del silenzio. Una zia fece un gesto bellissimo. Mi abbracciò e mi disse: «Sii forte, ti voglio bene». Intanto grazie a Internet trovavo amici con cui condividere parecchie cose. Si creò un gruppo a Napoli. Ebbi la mia prima relazione. Lui lavorava a Roma io avevo trovato da pochissimo lavoro a Milano. Il primo anno è stato molto bello. Dopo è cominciata la crisi. Ero troppo totalizzante. Lui nella coppia vedeva due identità, io ne vedevo una. In un certo senso cercavo in lui la famiglia lontana. Quando mi ha lasciato sono ricaduto nella depressione. Tornavo a casa dall'ufficio e non riuscivo a stare fermo, la notte dovevo prendere molti tranquillanti. Dimagrivo da morire. Poi sono andato in palestra, ma sono irrobustito. Ora vado alle cene, nei locali, frequento tanti amici. Da quattro anni faccio l'amministratore della lista queer-it. Mi sento vicino alla gente. Sto assaporando adesso l'infanzia e l'adolescenza che non ho avuto. A Pompei la gente è ostile, non ha gli strumenti per essere diversa. C'è molta ipocrisia, una religiosità bigotta, un grande attaccamento al denaro. Io, però, ai miei genitori voglio molto bene. Con mio padre parlo pochissimo, mi ha accennato qualcosa riguardo agli eredi che non ci saranno. E' un uomo sensibile, ma molto conformista. Mia sorella sa tutto, ma non posso pretendere che dica agli amici: «Oggi arriva mio fratello con il suo ragazzo». Alla grande famiglia di Pompei mi sento molto legato. Grazie a Internet sento di aver sostituito un po' di quegli affetti lontani». d.v.